

SOMMARIO

L'intervista

Don Gianfranco
Calabrese,
docente nella
Facoltà teologica
dell'Italia
settentrionale

pag. 2

L'iniziativa

La Settimana di
preghiera per
l'unità dei
cristiani

pag. 3

Attualità

Tragico sbarco di
immigrati
clandestini a
Tre Fontane

pag. 6

I festeggiamenti

A Marsala per la
Madonna della Cava

pag. 7

Le rubriche

Grani di Vangelo
Anno della Fede

pag. 8

CON DIVI DERE

Nella foto: uno scorcio
della Valle del Belice, col
Cretto di Burri sul vecchio
abitato di Gibellina e ciò
che è rimasto delle case di-
strutte. (foto Ferreri)

Il Belice sogna ancora lo sviluppo

A 45 anni dal terremoto del '68

a pag. 4 e 5



EDITORIALE

di monsignor
Domenico Mogavero

**Crede
nel futuro
sperando
contro ogni
speranza**



L'anniversario del terribile terremoto del '68 non può diventare un rituale stanco e ripetitivo di commemorazioni, appelli e rimostranze. Al contrario deve essere un momento forte di rinnovata presa di coscienza, di verifica critica e di rilancio creativo della Valle del Belice che vuol dire ad alta voce la sua voglia di vivere e il suo impegno serio e corale di costruire un futuro vivibile agli uomini e alle donne di questi paesi, straziati ma risorti. Ma occorre pensare soprattutto ai giovani, disorientati per mancanza di prospettive di sviluppo in questo territorio che

ha bisogno della loro insostituibile presenza e operatività. Se è vero che negli anni immediatamente successivi al disastro sono stati compiuti non pochi errori, soprattutto politici ai diversi livelli, questo non può costituire una ragione per aspettare giustizia passivamente. Infatti, è assolutamente vero che il domani di questa magnifica ma sfortunata Valle è tutto e solo nelle nostre mani, purché siamo capaci di valorizzare e mettere a frutto le risorse, non poche, di cui è dotata: la terra con le colture tipiche (vigneti e uliveti), il mare, i beni culturali, il turismo. Pur nella consapevolezza che si

tratta di comparti afflitti da criticità gravi, su tali basi è possibile delineare prospettive di sviluppo, accreditate dal valore aggiunto dell'azione concorde e coordinata di tutti: politici, imprenditori, esponenti del mondo della cultura. Se la gravissima crisi economica che stiamo soffrendo impone nuovi stili di vita austeri e sobri, forse sta anche creando le condizioni favorevoli per vincere la nostra innata tendenza ad agire isolatamente, imparando l'arte di lavorare insieme. Soli si muore, uniti si vince: è il messaggio che rivolgo a quanti hanno a cuore le sorti della Valle del Belice.

Il Concilio Vaticano II, l'evangelizzazione non formale e la crisi

Don Calabrese: «È giunta l'ora di ritornare ad un sano realismo»

di don Vito Impellizzeri

Il sacerdote della Diocesi di Genova è docente di ecclesiologia presso la Facoltà teologica dell'Italia Settentrionale

in rete
www.teologi milano.it

Professore Calabrese, la parola "crisi" è oramai frequente in tutti gli ambiti. E la Chiesa, invece?

«È in movimento. Secondo me il problema d'oggi è quello di riuscire a prendere alla lettera la rivalorizzazione della fede, pensata e accolta e, quindi, poi testimoniata. Questa riscoperta è necessaria affinché l'evangelizzazione non sia formale e passeggera. Ecco, bisogna intraprendere un cammino di formazione e valorizzazione del patrimonio esistente. Ed è una via non facile. La secolarizzazione ha portato una forma di disinteresse che è peggiore del contrasto. Bisogna capire che la fede non è qualcosa distinta dalla vita ma incide in questa stessa, cioè non è un *optional* ma un elemento essenziale. In questo senso non c'è stato d'aiuto l'aver ritualizzato la fede, considerandola qualcosa di diverso rispetto alla vita. Attenzione, però: se si guarda alla crisi non dobbiamo enfatizzare questa criticità, del resto non abbiamo le case distrutte dalle bombe. Non dobbiamo sottovalutare che la crisi ha prodotto la consapevolezza di una situazione che non era più sopportabile. Vivevamo con una società virtuale, non veritiera, fondata sul debito. Questa crisi economica ha messo in evidenza anche una crisi di valori. È giunta l'ora di ritornare ad un sano realismo. Dirci la verità è la forma più importante; sono satanici tutti quelli che creano aspettative vuote».

Un elemento evidente è quello che i giovani dopo la Cresima fuggono via e in pochi riman-



In questa foto: don Gianfranco Calabrese, parroco a Genova e docente presso la Facoltà teologica dell'Italia Settentrionale. (foto Firneri)

il profilo

Don Gianfranco Calabrese è parroco a Genova-Sestri Ponente. È docente di ecclesiologia presso la Pontificia Facoltà teologica dell'Italia Settentrionale - sezione di Genova. Per molti anni è stato impegnato nella pastorale parrocchiale e dei ragazzi e ora è direttore dell'Ufficio catechistico diocesano. È assistente regionale del M.E.I.C. e affianca all'attività pastorale la ricerca in ambito teologico, catechistico e pedagogico.

gono ad impegnarsi in un percorso pastorale. Cosa fare?

«Si guarda al sacramento senza un'iniziazione cristiana. Il ragazzo finisce un percorso senza essere stato preparato ad incontrare Cristo, conosciuto e vissuto. Per far questo è importante ricentrare la fede nella essenzialità elementare».

Oggi è sempre più difficile fare i genitori. E il rapporto coi figli registra molte crepe...

«L'autorità non è data più dal ruolo, ma dall'autorevolezza del ruolo. Un genitore deve conquistarsela attraverso la forza della testimonianza. Dunque, bisogna avere posizioni motivate, l'obbedienza deve finire sulle posizioni di Dio. Di per sé il cristianesimo non privilegia il rapporto di parentela. Ecco, il Concilio Vaticano II ha capovolto la prospettiva: prima guardare a ciò che unisce e poi sottolineare le diversità».

Un appello ai genitori?

«Sì, i genitori siano presenti, accompagnino i figli nella loro crescita, siano adulti-vedette».

000 Spazio ai lettori

L'Italia piange Rita Levi Montalcini

È stata una grande perdita per l'Italia la scomparsa di Rita Levi Montalcini a 103 anni. Quando i ricercatori potranno fare ricerca in Italia? Nel caso della Montalcini per fuggire contro le leggi razziali applicate in Italia andò in America. Per 30 anni ha fatto ricerca negli Usa ottenendo il Nobel per aver scoperto la proteina che presiede il fattore di crescita nervoso nei vertebrati. Dopo morta tutti ne parlano bene; ma molti hanno criticato la sua nomina a senatrice a vita. La madre degli ipocriti è sempre incinta e nessuno è eroe in patria.

Gasparr Barraco

barraco.gasparr@virgilio.it

CONDIVIDERE

Quindicinale d'informazione della Diocesi di Mazara del Vallo
Registrazione Tribunale di Marsala n.140/7-2003

EDITORE: Associazione culturale "Orizzonti Mediterranei", piazza della Repubblica, 6 - 91026 Mazara del Vallo (TP). REDAZIONE: telefono 0923902737, condividere@diocesimazara.it. DIRETTORE EDITORIALE: monsignor Domenico Mogavero. DIRETTORE RESPONSABILE: don Francesco Fiorino. COORDINATORE DI REDAZIONE: Max Firneri. HANNO COLLABORATO: Erina Ferlito, don Vito Impellizzeri, Stefania Fiorentino, Alessandro Palermo, Vincenzo Di Stefano, Alessandro Lombardo, Ester Vaccari, don Marco Renda. IMPAGINAZIONE, GRAFICA E STAMPA: Grafiche Napoli - Campobello di Mazara. Questo numero è stato chiuso in redazione il 9 gennaio 2013. Evietata la riproduzione integrale o parziale di testi e foto pubblicati su questo giornale.

Vuoi raccontare la tua storia di vita? Hai un quesito al quale vuoi una risposta? Scrivici a:
condividere@diocesimazara.it

000 L'iniziativa

La Chiesa vive la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani

Impegno di tutti per superare le divisioni e ristabilire la comunione

di Erina Ferlito

Le separazioni tra i cristiani sono di scandalo al mondo e danneggiano la predicazione del Vangelo: così il Concilio Vaticano II

in rete

http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_decree_19641121_uni-tatis-redintegratio_it.html

Nel proemio dell'*Unitatis redintegratio*, il decreto del Concilio Vaticano II sull'ecumenismo, si legge: «Il ristabilimento dell'unità da promuovere fra tutti i cristiani è uno dei principali intenti del sacro Concilio ecumenico Vaticano II. La divisione tra le Chiese – asserisce il documento – contraddice apertamente alla volontà di Cristo ed è di scandalo al mondo e danneggia la santissima causa della predicazione del Vangelo a ogni creatura» (n. 1). L'ecumenismo viene in tal modo consacrato come tensione primaria della santa Chiesa e condizione indispensabile per l'evangelizzazione; il suo intento è superare ciò che ci divide e cercare ciò che ci unisce. Per iniziativa degli anglicani e degli episcopaliani nacque, nel 1908, la Settimana universale di preghiera per l'unità dei cristiani. Venne fissata una data significativa e fortemente simbolica: dal 18 gennaio, festa della Cattedra di San Pietro, al 25 gennaio, festa della Conversione di San Paolo. Se i primi passi dell'ecumenismo propugnavano il ritorno dei fratelli separati alla Chiesa di Roma, si matura ora la scelta di pregare non per la conversione a una



In questa foto: un presbitero ortodosso durante i festeggiamenti per l'Epifania in Romania. (foto web)

Chiesa, ma per la conversione a Cristo. La comunione ecclesiale si definisce così come “diversità riconciliata”, che interpreta il faticoso intento delle Chiese di smussare le differenze, che comportano una separazione reciproca, per potersi riconoscere come Chiesa di Cristo Gesù. Ma ciò nel più profondo rispetto delle diversità e delle peculiarità di ciascuno. Fondamentale è la “Dichiarazione comune” del Papa Giovanni Paolo II e del Patriarca Teoctist del Patriarcato Ortodosso di Romania, datata 12 ottobre 2002. Qui autorevolmente si afferma: «Il nostro scopo e il nostro desiderio ardente è la comunione piena, che non è assorbimento, ma comunione nella verità e nell'amore. È un

cammino irreversibile, che non ha alternative: è la via della Chiesa. [...] L'evangelizzazione non può essere basata su uno spirito di competitività, ma sul rispetto reciproco e sulla cooperazione, che riconoscono a ciascuno la libertà di vivere secondo le proprie convinzioni, nel rispetto della propria appartenenza religiosa». È in questo spirito che ci apprestiamo a vivere la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, che, nell'attenzione alle esigenze del nostro territorio, porrà come evento-simbolo di unità la celebrazione ecumenica con la Chiesa ortodossa di Romania, per implorare insieme il dono della riconciliazione e della comunione.

000 Vita di seminario

La famiglia è terreno fertile per la vocazione sacerdotale

di Alessandro Palermo

L'incontro "Al Ciliegio" di Salemi, bene confiscato alla mafia

in rete

<http://seminario-vescovilediocesimazara.blogspot.it/>

Come ogni Natale si è svolto un momento di condivisione tra le famiglie dei seminaristi della nostra Diocesi (nella foto). Quest'anno il momento d'auguri si è tenuto al turismo rurale “Al Ciliegio” di Salemi. L'occasione ha dato la possibilità di rinsaldare quel legame fondamentale che intercorre tra la vocazione sacerdotale e la famiglia, a conferma di quanto scritto nella lettera del Prefetto della Congregazione per il clero alle famiglie dei seminaristi. «La vocazione sacerdotale, normalmente, ha nella famiglia, nell'amore dei genitori e nella prima educazione alla fede, quel terreno fertile nel quale la disponibilità alla volontà di Dio può radicarsi e trarre l'indispensabile nutrimento. I figli, che i genitori hanno educato, infatti, sono stati scelti da Cristo per divenire suoi “amici prediletti” e, così, vivo ed indispensabile

strumento della sua presenza nel mondo. Per mezzo del sacramento dell'Ordine la vita dei sacerdoti viene presa da Gesù e immersa in Lui, cosicché, in loro, è Gesù stesso che passa e opera tra gli uomini. Tutti i familiari – e le persone più vicine – sono coinvolti; unica e speciale rimane la partecipazione che è data di vivere alla mamma del sacerdote. La nuova “pater-

nità”, alla quale il seminarista si prepara, che al sacerdote è donata e della quale tutto il popolo santo di Dio beneficia, ha bisogno di essere sostenuta dalla Chiesa e dalle famiglie; questo appare oggi quanto mai urgente, soprattutto nel nostro Occidente secolarizzato, che attende e domanda un nuovo e radicale annuncio di Cristo».



000 Il reportage

Il Belice ferito dal sisma del '68, la Valle rinata, il mancato sviluppo e la fuga dai paesi

di Vincenzo Di Stefano

I nuovi agglomerati urbani rappresentano una sfida vinta: quella di un popolo che si riprende la sua vita

In rete
www.svimez.it
www.cresmi.it
www.epicentrobelice.net

In questa foto: uno scorcio del vecchio centro abitato di Poggioreale distrutto dal sisma del 1968 ed oggi abbandonato. (foto Ferreri)



Cos'è il Belice 45 anni dopo il sisma che lo sconquassò la notte del 15 gennaio 1968?

Nei centri ricostruiti, il terremoto è stato come esorcizzato. Le lunghe schiere di case dai prospetti lindi che si affacciano su strade ampie sono una sorta di scongiuro. E il segno visivo di una sfida vinta: quella di un popolo che si riprende la sua vita e riannoda i fili della storia. Scampando alla regressione nella natura più incomprensibile e minacciosa in cui un sisma finisce con il cacciare un territorio. Lo sosteneva un acuto storico meridionale come Augusto Placanica: un grande terremoto non si limita ad uccidere l'esistenza biologica, ma rompe i cardini della natura, spingendo la società e la storia all'indietro. Nel Belice questo non è accaduto. Infatti, una zona che ancora portava addosso le "stimate" del sistema feudale, è stata capace di trasformare le proprie strutture economiche e sociali. «Nel caso del Belice – ricordano i sociologi Alessandro Cavalli e Michele Rostan – il terremoto si è verificato in un'area che era considerata particolarmente arretrata. Ci si poteva quindi aspettare che tale arretratezza avesse condizionato negativamente la capacità delle comunità di riabilitarsi. Tuttavia, le conclusioni di una ricerca sulla gestione del terremoto sembravano andare in una direzione diversa». Secondo il direttore di quella ricerca, lo scomparso Aldo Musacchio, «si può affermare che nel Belice il terremoto ha costituito un veicolo di modernizza-

zione e di mutamento, un'occasione per uscire dalle strettoie del sottosviluppo». Le popolazioni locali avrebbero dunque trasformato la distruzione in fattore di crescita collettiva. Con l'apporto, decisivo secondo alcuni, delle élites del tempo. Un meridionalista arguto come Emanuele Macaluso fa in proposito un raffronto tra il sisma di Messina e quello che colpì la Valle: «Nel 1908 Messina era una città attiva, sviluppata; dopo il terremoto, che distrusse un'intera classe dirigente, essa si trasformò in una città parassitaria. Il contrario di quanto avvenuto nel Belice, un territorio arretrato che grazie all'abilità dei suoi gruppi dirigenti ha saputo trasformare le proprie strutture economiche e sociali». Con somme, è bene ricordarlo, enormemente inferiori, circa un terzo, rispetto a quelle stanziare per il Friuli (lì si spesero 18 mila miliardi di vecchie lire), colpito da un terremoto di pari intensità in una zona di uguale estensione. L'analisi di Macaluso cozza platealmente con tanta pubblicistica sempre pronta a sottolineare sprechi

presunti e ruberie immaginarie. Ma è anche una risposta indiretta a quanti, per anni, hanno screditato le popolazioni locali presso l'opinione pubblica nazionale facendo apparire i belicini come degli accattoni che hanno inventato il mestiere di terremotato. Ma se il terremoto è esorcizzato, non lo è il pericolo che più di ogni altro incombe sul capo degli abitanti della Valle: il rischio della desertificazione. Un rischio sempre più concreto in assenza di un piano di sviluppo socio-economico, dallo Stato sempre promesso e dallo Stato mai attuato. Una desertificazione che tradirebbe

decenni di sforzi e sacrifici. Come nell'immediato dopo-terremoto, la gente ha ripreso a migrare. E i nuovi migranti sono soprattutto giovani. Il rischio che lo «Svimez» ha fatto balenare per il Meridione intero, vale soprattutto per il Belice: destinato a diventare un ospizio, una sorta di ricovero diffuso per gli anziani e per le loro badanti romene. Se ne deduce che per salvare la Valle dal terremoto sociale occorre molto più che fiumi di denaro.

Il rischio per i centri abitati è quello che diventano ospizi per anziani e badanti

000 **L'analisi**

La ricostruzione incompleta e lo sguardo oltre il terremoto

A 45 anni da quelle terribili scosse mancano ancora 390 milioni

di **Vincenzo Di Stefano**

45 milioni è la somma stanziata per il 2013 dal Parlamento per le zone terremotate della Sicilia occidentale

in rete
www.parlamento.it

commenti
Lascia il tuo commento a questa notizia sul sito www.diocesimazara.it

La ricostruzione non può dirsi completata: mancano ancora, infatti, poco più di 390 milioni di euro: soldi necessari sia per l'edilizia privata che per le opere pubbliche. Poco prima di Natale, il Parlamento, approvando due emendamenti specifici alla legge di stabilità, ha dato il via libera allo stanziamento di ulteriori 45 milioni di euro per le zone terremotate della Sicilia occidentale. Una sorta di risarcimento per lo «scippo» subito, nel 2008, da parte del governo Berlusconi, che dirottò altrove i 50 milioni destinati alla Valle dal secondo gabinetto Prodi. Uno sfregio che provocò il biasimo delle amministrazioni locali nei confronti dell'esecutivo, che aveva disatteso, in modo inusuale, un preciso impegno assunto dal Parlamento. «Si tratta – spiega il coordinatore dei sindaci, Nicola Catania – di somme prelevate dal Fondo cosiddetto “di solidarietà e coesione”, che, a discrezione dei comuni, potranno essere utilizzate anche per le opere pubbliche». Catania si dice «particolarmente soddisfatto» del risultato ottenuto dopo un lungo lavoro preparatorio al Ministero della Coesione territoriale: «Siamo riusciti a far comprendere nelle sedi istituzionali ciò che sosteniamo da anni relativamente all'ingiustizia subita e al mancato rispetto dei diritti maturati dalle nostre popolazioni». E indica la strada da seguire in futuro: «Occorre guardare oltre il terremoto; bisogna mirare ad un armonico processo di sviluppo economico delle aree interne del Belice».



Nella foto in alto: la piazza XV Gennaio 1968 a Gibellina nuova ritratta durante i funerali del senatore Ludovico Corrao, già sindaco del paese. In basso: il cavalcavia di contrada Camarro a Partanna. Due opere pubbliche nate con la ricostruzione. (foto Ferreri)

000 **Flash**

Epicentro con testimonianze

Filmati, fotografie, testimonianze, tutto ciò che sono ricordi è nel museo *Belice/Epicentro della memoria viva* che si può visitare dalle 9 alle 13,30 e dalle 15 alle 17,30 presso la sede del Cresm in viale Empedocle, 5 a Gibellina. Il percorso, creato con la direzione artistica di Giuseppe Maiorana e il coordinamento di Alessandro La Grassa e il finanziamento della Fondazione per il Sud, ripercorre la memoria delle battaglie portate avanti da Danilo Dolci nel Belice.

S. Margherita, la chiesa-simbolo

A Santa Margherita del Belice, in provincia di Agrigento, poco distanti l'uno dall'altro, ci sono due edifici che attraggono in particolare l'attenzione: uno è la chiesa distrutta dal terremoto del '68, ora risistemata a museo e simbolo del terremoto stesso e l'altro l'ingresso della villa del Gattopardo. La villa è quella di famiglia di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, che veniva qui a trascorrere l'estate (il Belice doveva essere per i palermitani ciò che la Brianza era per i milanesi) e proprio qui ha imparato a leggere e a scrivere.

l'intervento

Monsignor Riboldi: «Parlare di Belice? È una cosa scomoda per i politici»

di **Max Ferreri**

Il Vescovo emerito di Acerra fu parroco a Santa Ninfa

www.vescovoriboldi.it

«Oggi parlare del Belice è come dire un'eresia. Ma che posto ha nel ricordo di un governo quel terribile sisma del '68 e quanto ne è venuto dopo?». Monsignor Antonio Riboldi, Vescovo emerito di Acerra, è stato parroco a Santa Ninfa ai tempi del terremoto nel Belice. «Che ne sa il Presidente del Consiglio che in quei territori c'è stato un terremoto? Si fa presto a dimenticare, eppure è neces-

sario tenere viva la memoria, lottando e battendo i pugni – dice monsignor Riboldi – non è ammesso dormire su. Del resto a Roma come a Palermo parlare di ricostruzione nel Belice è una cosa scomoda». Ed ancora Riboldi: «Si è fatta fatica a rimettere in piedi i paesi ma lo sviluppo non è mai iniziato. Nel Belice si emigra come tanti anni fa, sulle promesse annunciate che in quei territori sarebbero sorte le fabbriche e si creava occupa-

zione. Nulla di tutto questo e i cittadini sono andati via». Infine l'appello: «Bisogna che anche i cittadini alzino la voce – dice – non si rassegnino mai, in fondo la ricostruzione delle case e la promessa di un'industrializzazione sono state parole dette da tanti governi e bisogna ricordarle. I cittadini di quella Valle non possono rimanere nel silenzio. Con loro ho vissuto insieme un'epoca che io non posso cancellare dalla mia memoria».

000 Fotocronache

Marsala, campo scuola invernale per i giovani dell'Opera Nostra Signora di Fatima

Divertimento, voglia di stare insieme, conoscersi e soprattutto conoscere Cristo. Questo il senso di alcuni giorni trascorsi in ufraternità da parte di venti ragazzi dell'Opera Nostra Signora di Fatima in contrada Birgi a Marsala che hanno partecipato al campo scuola invernale. Le giornate sono state scandite da giochi di gruppo, momenti liturgici eucaristici e penitenziali, cineforum e passeggiate culturali. Tutto con la condivisione che fa crescere nella comunione. Quest'anno significativa è stata la tappa a Calatafimi per ammirare il presepe vivente e la mostra di presepi "Natale in 500". All'iniziativa hanno collaborato Angela, Vita, Gaspare, un piccolo team di cuochi e all'occasione factotum, che scelgono di



donare parte del loro tempo agli "uomini del domani", consapevoli che la loro formazione è la migliore garanzia di investimento per il futuro di tutti. (Nella foto: i giovani dopo la partita disputata con le giovanili del Partanna).

**Campobello di Mazara, il coro dell'Acr alla casa di riposo per anziani**

Il coro di voci bianche dell'Azione Cattolica Ragazzi della parrocchia San Giovanni Battista di Campobello di Mazara si è esibito alla casa di riposo "Rina Di Benedetto" per allietare un pomeriggio agli anziani ospiti della struttura. Il coro è diretto da Enza Luppino (nella foto insieme ai bambini).

Pantelleria, il giornalista Italo Cucci dona una tela alla comunità pantesea

Il giornalista Italo Cucci, da anni oramai residente sull'isola di Pantelleria, ha donato alla comunità di Pantelleria una tela del '700, collocata nella chiesa Madonna della Margana. La tela porta sul retro la data del 1746 e il nome dell'autore: Anastasio Scarabelli, sacerdote bolognese che l'aveva realizzata all'età di 19 anni. Tra il 1979 e il 1980 la tela è stata sottoposta a restauro da parte di Marinella Lenzi Montanari. La cerimonia di donazione è avvenuta al termine della celebrazione eucaristica presieduta dal Vescovo e concelebrata da don Salvatore Cipri e don Vincenzo Greco (nella foto insieme a Italo e Grazia Cucci).



000 Attualità

Protocollo con Confindustria

di Stefania Fiorentino

Ventisei enti alla firmaIn rete
www.confindustriatpit

Sottoscritto da Confindustria Trapani con ventisei enti (compresa la Provincia Regionale di Trapani) il protocollo d'intesa "Imprese & Pubbliche Amministrazioni", promosso su iniziativa del gruppo giovani imprenditori. L'obiettivo del protocollo è quello di migliorare le *performances* degli enti e di rendere un servizio sempre più puntuale ed efficiente alle imprese che hanno rapporti con le pubbliche amministrazioni. Al protocollo hanno aderito anche alcuni comuni, compreso Castelvetrano.

**IL FATTO****Immigrati, tragico sbarco sulle coste di Tre Fontane**

Tragico sbarco di immigrati clandestini il 31 dicembre scorso sulla costa ovest di Tre Fontane, a Campobello di Mazara. Otto tunisini sono riusciti a mettersi in salvo e sono stati rintracciati dalle Forze dell'ordine e rinchiusi nel centro di contrada Milo a Trapani. Un ragazzo tunisino, che non sapeva nuotare, è stato spinto in acqua e non è riuscito a raggiungere la costa, morendo annegato. I tre scafisti, che si erano dati alla fuga con un peschereccio di sedici metri, sono stati bloccati e arrestati dalla Guardia di Finanza. (Nella foto: i vestiti lasciati sulla spiaggia di Tre Fontane dagli immigrati sbarcati).

Mazara del Vallo, visita dell'assessore Borsellino

L'assessore regionale alla sanità Lucia Borsellino ha reso visita in città per fare il punto sui lavori della nuova area d'emergenza che dovrà garantire l'assistenza durante tutto il periodo di lavori per il nuovo ospedale "Abele Ajello". La Borsellino ha incontrato il sindaco Nicola Cristaldi ed anche una delegazione del comitato civico. Poi tappa al cantiere dell'area d'emergenza e all'ospedale.

000 I festeggiamenti

Quella scoperta prodigiosa del 1518 nella parete di un pozzo La comunità marsalese celebra la patrona, Maria Ss. della Cava

di Alessandro Lombardo

Nel '500 la scoperta del prezioso simulacro all'interno del pozzo dentro la grotta

in rete
<http://www.facebook.com/santuariorimaria.dellacava?ref=ts&fref=ts>

“Cava! Cava!”. Sono queste le parole che la Santa Vergine continuava a ripetere a padre Savina, dell'Ordine degli Eremiti Agostiniani, durante le ricerche del simulacro della Vergine Maria, nascosto in una buca, scavata nella parete di un pozzo, dentro a una grotta. Rinvenuto, con grande gioia, il 19 gennaio del 1518, questo piccolo ma preziosissimo simulacro, già amato e venerato dai cristiani dell'antica Lilybeo, diviene, anche grazie alle dinamiche prodigiose del ritrovamento stesso e ai miracoli che ne seguirono, il fulcro della tradizione mariana marsalese. Nei secoli, per la singolare protezione della Vergine ai marsalesi, a cui più volte mostrò di essere vicina come Madre, tale divenne la devozione a questa piccola statuetta, intitolata dalle autorità religiose e civili *Maria Santis-*



sima della Cava, da farla eleggere Patrona principale e speciale protettrice della città. Da allora, ogni anno, il 19 gennaio, senza soluzione di continuità con il passato, si cele-

brano i festeggiamenti solenni in onore di Maria SS.ma della Cava. L'anno che stiamo vivendo è l'Anno della Fede: mancano oramai pochi giorni all'inizio dei festeggiamenti per la solennità della Patrona di Marsala e l'atmosfera che si respira, tra gli operatori impegnati nell'organizzazione della festa in onore della Santa Vergine e i devoti, è particolare. Per singolare parallelismo, come all'epoca padre Savina era intento, incoraggiato dalla Vergine, a cercare il simulacro, così la città di Marsala e gli amici del Santuario sono intenti, oggi, a mantenere vivo il culto mariano e a custodirne il valore spirituale. Tante le attività che animeranno il periodo di preparazione alla festa, periodo che vuole essere un po' la risposta all'invito della Vergine Maria a scavare nelle profondità del nostro cuore, nella "grotta" della nostra anima.

le iniziative

Musica, teatro dialettale e Veglia Una settimana di festa per la Vergine

di Alessandro Lombardo

Il simulacro sarà portato all'ospedale cittadino

in rete
www.diocesimazara.it

Ricco il programma dei festeggiamenti in onore di Maria Ss. della Cava. Domenica 13 il simulacro della Madonna verrà portato all'ospedale "Paolo Borsellino". La stessa sera, alle ore 21, al teatro Impero verrà messa in scena la commedia dialettale in due atti di Giovanni Allotta "Finchè dura è sfortunata". Giovedì 17 alle ore 21 presso l'auditorium Santa Cecilia rassegna di musica sacra con i cori delle varie parrocchie della Forania di Marsala. Venerdì 18, alle 21, presso il Santuario, Veglia di preghiera dei gruppi giovanili della Forania. Una novità assoluta che vuole dimostrare

la vicinanza della Chiesa ai giovani e dei giovani alla Chiesa. Sabato 19 al Santuario le celebrazioni eucaristiche saranno alle ore 8, 9, 10, 11 e 12. Alle 15,30 la processione del simulacro. I festeggiamenti termineranno in chiesa madre con la solenne concelebrazione eucaristica presieduta dal Vescovo alle ore 18. Durante tutto il periodo dei festeggiamenti sarà possibile visitare la grotta del Santuario, restaurata lo scorso anno. Da qualche settimana all'interno della grotta sono tornati al loro antico splendore anche gli affreschi restaurati dalla scuola fiorentina "Lorenzo de' Medici".

Pastorale familiare, un canale video in rete

La Pastorale familiare della Diocesi va in rete. L'idea è di Nino Ilari che segue con la telecamera gli eventi più importanti che interessano la vita Diocesana e la pastorale della famiglia. All'indirizzo www.justin.tv/pastoralefamiliare_mazara è possibile visionare i video realizzati negli appuntamenti diocesani dell'ultimo anno. Tra i più recenti gli interventi dei relatori al Convegno Diocesano che si è concluso qualche settimana addietro a Marsala.

Marsala/1, decoupage Marsala/2, Policoro attivo

L'oratorio San Tommaso ha attivato un negozietto, in via Cammareri Scurti a Marsala, adiacente la chiesa di San Giuseppe, dove si vendono i lavoretti del corso di *decoupage* che ha impegnato i ragazzi. Il negozio è aperto nei pomeriggi di venerdì e sabato. (*ester vaccari*)

Anche a Marsala è attivo lo sportello del Progetto Policoro. Ogni venerdì, dalle 9 alle 13, le operatrici dello sportello forniscono informazioni nei locali di via XI Maggio (presso la biblioteca comunale), ospitati all'interno del complesso monumentale San Pietro.

Beni confiscati, iscrizioni aperte al bando

C'è ancora tempo sino al 24 gennaio per partecipare al bando per la costituzione della cooperativa sociale "Rita Atria" che si occuperà della gestione di alcuni terreni confiscati a Castelvetrano, Partanna e Paceco. Sul sito di Libera (www.libera.it) e sul sito della Diocesi (www.diocesimazara.it) è disponibile la modulistica necessaria.

000 Le rubriche

GRANI DI VANGELO

di Erina Ferlito



Rimproveri e tenerezza, parole dure e sferzanti e parole cariche di passione, quelle di Paolo ai Galati. Parole che sgorgano da un cuore innamorato del Vangelo, consegnato ai credenti perché divenga vita, carne e sangue. "Figli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché Cristo non sia formato in voi" (Gal 4,19). "Sono dunque diventato vostro nemico dicendovi la verità?" (Gal 4,16). Questo il rapporto tra l'Apostolo e la sua comunità, il suo compito e il suo ministero: "dire" la verità, perché ciascuno possa accoglierla e Cristo sia "formato" in lui. Non si tratta di una verità intellettuale, ma dell'abbraccio di Colui che ha dichiarato "Io sono la Via, la Verità, la Vita" (Gv 14,6). È quella verità che si "comprende"

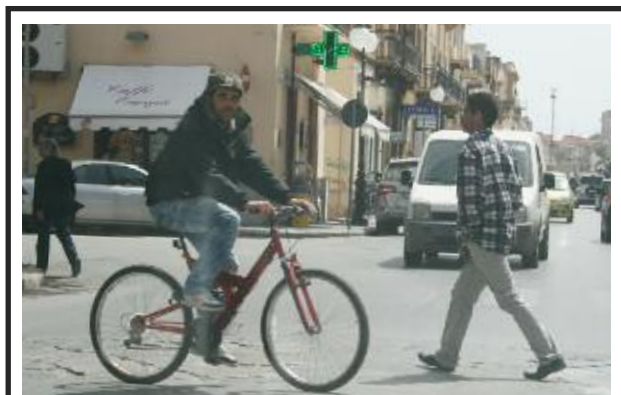
ANNO DELLA FEDE

di don Marco Renda



Unità della fede e divisioni tra i cristiani

Celebrazione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani è opportuno ricordare che il simbolo della fede, in passato, è stato un campo di battaglia per le divisioni tra i cristiani, sia nella sua lettera che nelle sue interpretazioni. I primi concili ecumenici (Nicea e Costantinopoli) avevano dato alla Chiesa la forma con cui professare la fede. Ma in Occidente, con la famosa questione



La parola *salām* **سالم** in arabo significa pace, essendo la radice semitica s-l-m legata al significato di salvezza, salute, pace.

PAROLE CHIAVE dell'Islam

Salām
un saluto bene augurante

L'espressione forse più conosciuta nei paesi non-arabofoni è *as-salām 'alaykum* (la pace sia su di voi), che è il saluto che ogni musulmano rivolge ed equivale all'italiano ciao o buongiorno, ricevendo in risposta *wa 'alaykum as-salām* (e con voi la pace). (dora pulizzi)

solo lungo la dura via della sequela, fuori dalla quale rimane muta. "Chiunque è dalla verità ascolta la mia voce" (Gv 18,37b), dichiara Gesù a Pilato, il quale chiede "che cos'è la verità?" (Gv 18,38a). Si tratta di linguaggi del tutto diversi: Pilato domanda "cosa" sia la verità; il discepolo invece – sostiene Gesù – è "dalla" verità: dal Dio vero prende forma e di quella verità respira. La via, la verità, la vita non sono un elenco di categorie che appartengono al Cristo; si tratta invece di tre termini che svelano il volto del Signore, dell'"Io sono", di quel Nome che Dio ha rivelato a Mosè, incomprendibile alla mente ma non al cuore (cfr Es 3,14). Cristo si "forma" nel discepolo e lo coinvolge, per opera dello Spirito Santo, nella danza d'amore della Trinità. In ciò consiste la Speranza, senza la quale nessuno può dirsi cristiano, anche se obbedisce a tutti i precetti della Legge, conduce un'irreprensibile vita morale, si consuma in pratiche di pietà e in preghiere solitarie.

del *Filioque*, l'affermazione che lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio aveva aperto una ferita alla comune ecclesiale, perché veniva modificato unilateralmente quanto formulato da un Concilio della Chiesa universale. Tuttavia, fino allo scisma dell'inizio del secondo millennio la questione alimentò il dibattito teologico. Solo dopo (1054) la questione del *Filioque* divenne motivo di contestazione per giustificare la divisione e per vicendevoli scomuniche. Il dialogo ecumenico, avviato con il Vaticano II, ha evidenziato che non v'è differenza di fede nelle diverse formulazioni, tanto che Giovanni Paolo II, alla vigilia del grande Giubileo del 2000, poteva affermare: "ci consola ricordare che proprio sulla dottrina circa lo Spirito Santo si sono fatti passi significativi verso l'unità tra le varie Chiese... In particolare, sullo specifico problema del *Filioque* si può ritenere che la diversità tra i latini e gli orientali non tocchi l'identità della fede nella realtà del medesimo mistero confessato, ma la sua espressione, costituendo una "legittima complementarità" che non compromette, ma può anzi arricchire la comunione nell'unica fede (Allocuzione del 29 luglio 1998). Le Chiese nate dalla Riforma protestante hanno accolto la formula del Simbolo di fede come era professato dalla Chiesa in Occidente. Se c'è differenza era piuttosto sull'interpretazione, specie sul significato della fede stessa, del valore della giustificazione e del senso del battesimo, poiché "la dottrina della giustificazione... non è soltanto una singola parte dell'insegnamento di fede cristiano. Essa si pone in una relazione essenziale con tutte le verità della fede che vanno considerate interiormente connesse tra loro" (Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione 31.10.1999, n. 18). In ogni caso, la diversa visione della giustificazione data dalla fede nella morte salvifica di Cristo, che aveva diviso la comprensione teologica della professione della fede tra cattolici e luterani, nel dialogo sereno ha mostrato convergenze che la polemica reciproca aveva nascosto, tanto che "le Chiese luterane e la Chiesa cattolica romana hanno ascoltato insieme la buona novella proclamata dalla Sacra Scrittura, ciò che ha permesso loro, unitamente alle conversazioni teologiche di questi ultimi anni, di pervenire ad una comprensione condivisa della giustificazione. Questa comporta un consenso su verità fondamentali" (Dichiarazione congiunta..., n. 14). (2 - continua)

La puntata precedente si può leggere su www.diocesimazara.it

000 15 giorni in agenda

13 gennaio

Salaparuta, santa messa ai ruderi col Vescovo

Domenica 13 gennaio alle ore 11 presso i ruderi della città di Salaparuta, il Vescovo presiederà la santa messa in occasione del 45° anniversario del terremoto nel Belice.

13 gennaio

Partanna, secondo incontro della scuola per educatori AC

Domenica 13 gennaio dalle ore 16 nella canonica della chiesa madre di Partanna si terrà il secondo incontro della scuola per educatori dell'Azione Cattolica diocesana. Il tema dell'incontro è "Educatore perché, educatore come". L'incontro sarà guidato da Erina Ferlito, presidente diocesana, e don Francesco Fiorino, assistente diocesano per il settore giovani.

14 gennaio

Poggioreale, manifestazioni nel 45° del sisma

Lunedì 14 gennaio (ore 17) nella parrocchia Maria Ss. Immacolata di Poggioreale il Vescovo presiederà la santa messa in memoria delle vittime del sisma del '68. A seguire al Comune saranno presentate le linee guida per la rivitalizzazione del vecchio centro storico del paese.

14 gennaio

Marsala, Quarantore a San Francesco da Paola

Da lunedì 14 gennaio - e sino a mercoledì 16 - Quarantore con esposizione del Santissimo Sacramento presso la parrocchia San Francesco da Paola di Marsala.

18 gennaio

Marsala, i tredici venerdì al Santuario delle Perriere

Venerdì 18 gennaio alle ore 18 presso il Santuario Santo Padre delle Perriere a Marsala sarà celebrata la santa messa a cui seguirà la processione eucaristica con fiaccolata.